

Le installazioni liturgiche

Anne Michel

▶ **To cite this version:**

Anne Michel. Le installazioni liturgiche. Piccirillo, M.et Alliata,E. Umm al-Rasas–Mayfa'ah, I, Gli scavi del complesso di Santo Stefano, 28, Studium Biblicum Franciscanum, Franciscan Printing Press, pp.113-121, 1994, Collectio Maior. hal-01757163

HAL Id: hal-01757163
https://hal.science/hal-01757163

Submitted on 9 Dec 2021

HAL is a multi-disciplinary open access archive for the deposit and dissemination of scientific research documents, whether they are published or not. The documents may come from teaching and research institutions in France or abroad, or from public or private research centers.

L'archive ouverte pluridisciplinaire **HAL**, est destinée au dépôt et à la diffusion de documents scientifiques de niveau recherche, publiés ou non, émanant des établissements d'enseignement et de recherche français ou étrangers, des laboratoires publics ou privés.

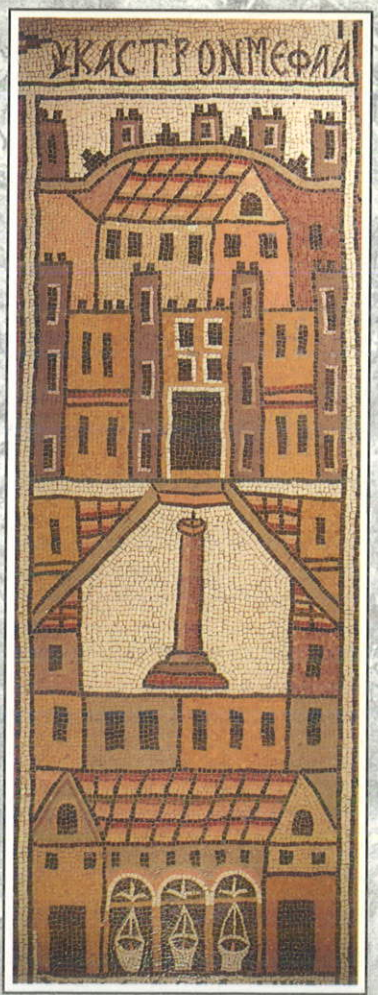
UMM AL-RASAS
MAYFA'AH

مِيفَعَة

I

GLI SCAVI DEL COMPLESSO DI SANTO STEFANO

MICHELE PICCIRILLO
EUGENIO ALLIATA



STUDIUM BIBLICUM FRANCISCANUM
JERUSALEM

SOMMARIO

9 Introduzione

13 La riscoperta di Umm al-Rasas *M. Piccirillo*

37 L'identificazione storica di Umm al-Rasas con Mefaa *M. Piccirillo*

47 Mefaat nella Bibbia *A. Niccacci*

51 Mayfa'ah: un sito dimenticato nella primitiva tradizione islamica *S. H. Griffith*

55 Le rovine *M. Piccirillo*

69 Gli scavi del complesso di Santo Stefano *M. Piccirillo*

111 Le installazioni liturgiche *A. Michel*

121 I mosaici del complesso di Santo Stefano *M. Piccirillo*

165 Le rappresentazioni architettoniche *N. Duval*

231 I mosaici del complesso di S. Stefano: proposta di lettura *B. Hamarneh*

241 Le iscrizioni di Kastron Mefaa *M. Piccirillo*

271 I materiali dello scavo

272 Ceramica del Ferro IIC *F. Benedettucci*

274 Una base di colonna *F. Benedettucci*

275 Uno scarabeo in una tomba bizantina *A. Niccacci*

276 Un'iscrizione latina *D. Scarpati*

276 Iscrizioni thamudee e nabatee *M. C. A. MacDonald*

278 Ceramica romana, bizantina e araba *E. Alliata*

289 Una iscrizione in cristo-palestinese *E. Puech*

290 L'arredo liturgico *A. Acconci*

313 I reliquiari e altri elementi architettonici *E. Alliata*

318 Le monete *H. Gitler*

333 Il parco archeologico di Umm al-Rasas *C. Arrigoni – A. Ferrari – A. Roncalli – B. Steri – S. Guidotti*

337 Proposta di restauro del Complesso di S. Stefano *S. Guidotti – B. Steri*

339 Sintesi in inglese English Abstract

353 Sintesi in arabo ملخص باللغة العربية

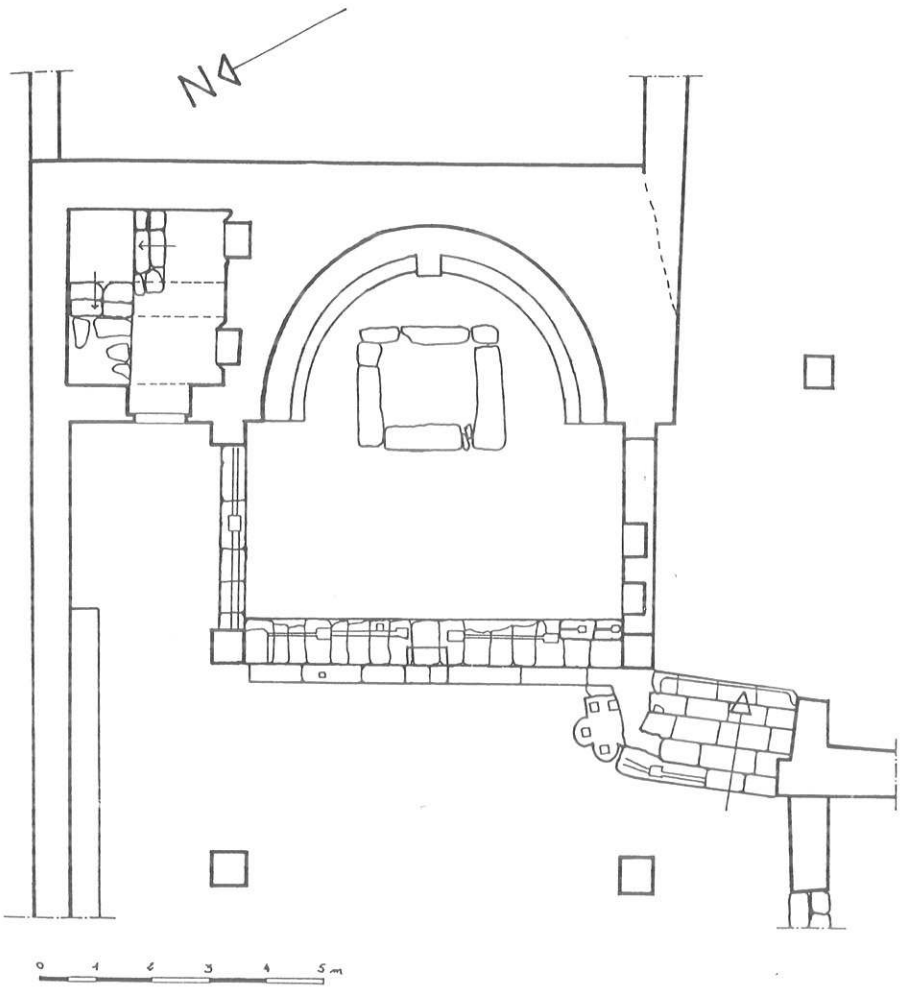
355 Bibliografia

365 Indici

LE INSTALLAZIONI LITURGICHE

Anne Michel

Se ha destato l'interesse della comunità scientifica per i caratteri spettacolari e le numerose informazioni archeologiche che ha fornito, il gruppo degli edifici di culto organizzati attorno alla chiesa di Santo Stefano di Umm al-Rasas solleva, in ragione della sua articolazione e della sua lunga durata storica, numerosi problemi interpretativi. Esso rappresenta lo stadio tardivo – posteriore alla conquista islamica – di un insieme di edifici cristiani del sud della Provincia Arabia e presenta numerose indicazioni in rapporto alla cronologia assoluta dell'evoluzione delle installazioni liturgiche della regione. Il gruppo comprende tre edifici principali (la chiesa del Vescovo Sergio, Santo Stefano e la chiesa dell'Edicola) ai quali va aggiunta la chiesa del Cortile ricavata nell'atrio

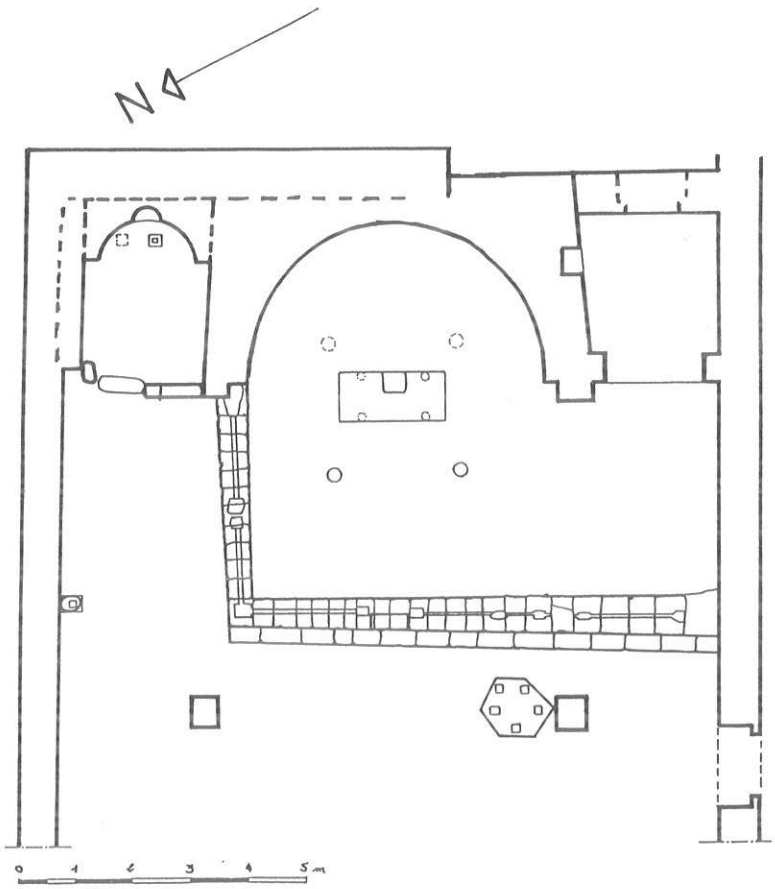


1 L'area orientale della chiesa del Vescovo Sergio con il presbiterio, l'altare, il synthronon, l'ambone e l'annesso nord.
The eastern sector of the Church of Bishop Sergius with the sanctuary, the altar, the synthronon and the north service room.

antistante Santo Stefano, e la cappella della Colonna nell'ambiente M. Ciascun edificio presenta particolarità legate alla sua propria vicenda storica, pur riflettendo al contempo lo schema evolutivo generale comune a tutta la Provincia Arabia[1].

Il presbiterio

Nell'insieme delle strutture del complesso è rappresentata tutta la tipologia dei modelli adottati per le recinzioni presbiteriali in Giordania. Lo spazio riservato al clero si presenta sotto l'aspetto più semplice nella chiesa del Vescovo Sergio e nella chiesa del Cortile, nelle quali il presbiterio è esteso unicamente dinanzi l'abside, fino ad inglobare all'incirca una campata della navata. Tale tipo di impianto del presbiterio non fornisce alcuna indicazione particolare riguardo alla cronologia; esso appare tanto negli edifici più antichi quanto nelle strutture tardive, com'è dimostrato dai due esempi su menzionati: il mosaico del bema della chiesa del Vescovo Sergio risale al 587, mentre per quanto riguarda la chiesa del Cortile possiamo ascrivere verosimilmente l'impianto del presbiterio al settimo secolo, in base alle tipologie ceramiche emerse nel corso di un sondaggio sotto il pavimento dell'abside. Nel corso del settimo-ottavo secolo il presbiterio tende ad estendersi verso l'estremità orientale delle navate, sia che la recinzione rechi tracce di rimaneggiamento, sia che essa venga messa in opera ex novo. Ciò è testimoniato dalle tracce della recinzione di Santo



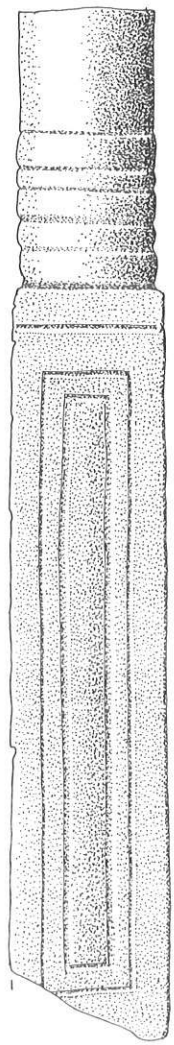
2 L'area orientale della chiesa di Santo Stefano con il presbiterio, l'altare, l'ambone, la cappella nord e l'annesso sud.
The eastern sector of the Church of Saint Stephen with the sanctuary, the altar, the ambo, the northern chapel and the south service room.

Stefano, che si amplia in linea retta sino alla parete meridionale della chiesa. L'impianto è attribuibile all'ottavó secolo secondo l'iscrizione del mosaico davanti al recinto del presbiterio. In questo tipo di installazione il santuario sconfina generalmente in misura minore sulle navate laterali che sulla navata centrale, ma si constata ugualmente una progressiva tendenza in alcune chiese a stabilire per la recinzione un tracciato rettilineo, del tipo riscontrato nella chiesa del Cortile[2]. Nella cappella della Colonna, la ridotta estensione dell'area delimitata dalla recinzione presso l'angolo di sud est è spiegabile in base ad esigenze di circolazione imposte dai due ingressi situati nell'angolo di nord est.

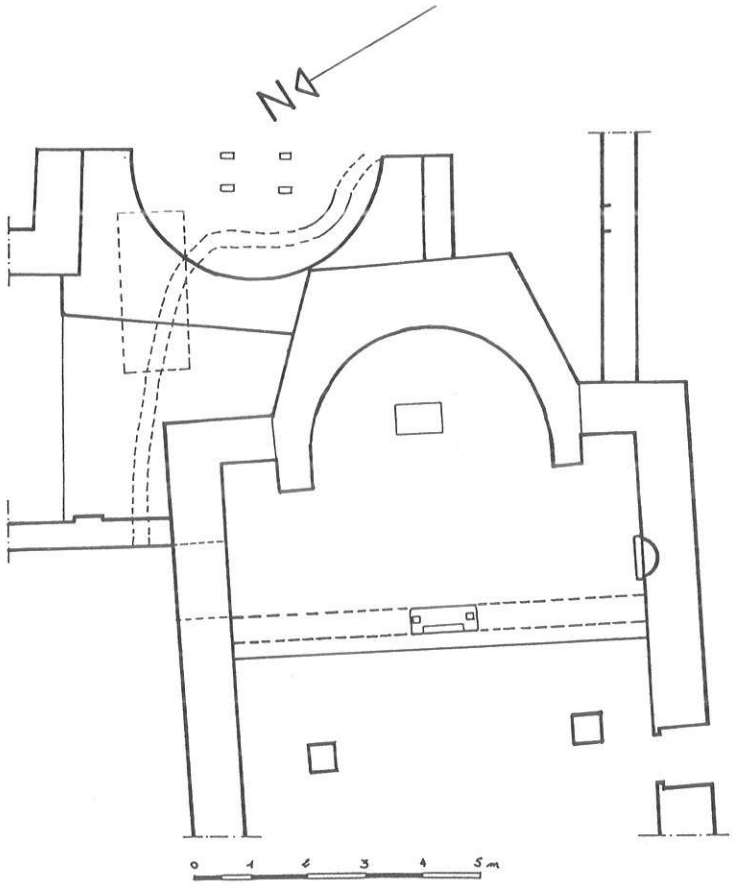
In tutti questi edifici, si accedeva al presbiterio attraverso un unica entrata assiale, come testimonia un frammento di pilastrino monoblocco rinvenuto nello scavo della cappella della Colonna, che non era connesso ad una balaustra, ma aveva solo un incavo verso la metà del pilastrino per la chiusura della porticina. In un certo numero di edifici della Provincia Arabia le tracce di mutamento del sistema di recinzione tendono ad indicare sia una monumentalizzazione dell'accesso attraverso l'inserimento di pilastrini monoblocco come nella chiesa del vescovo Sergio e quella di Wa'il, sia, forse, un passaggio verso la recinzione alta più simile a quella che diventerà più tardi l'iconostasi bizantina[3]. Importanti modifiche sembrano essere intervenute nel complesso di Santo Stefano: in un certo momento, durante l'ottavo secolo, ci si sbarazzò del materiale proveniente da una recinzione presbiteriale, di cui facevano parte pilastrini, colonnine e frammenti di plutei rinvenuti sotto il pavimento della cappella della Colonna. La recinzione di quest'ultima d'altronde fu costruita con elementi di reimpiego. E' difficile stabilire con precisione da quale edificio i frammenti provengano, ma la loro presenza solleva interessanti interrogativi circa le vicende della comunità cristiana di Umm al-Rasas: cioè chi si sbarazzò di questi frammenti, quando e per quale motivo.

Fra gli altri spazi riservati al clero vanno menzionati i vani di servizio destinati alla vestizione e alla preparazione delle offerte per la celebrazione eucaristica. Nel complesso di Santo Stefano, dobbiamo constatare che non si conosce ove esattamente queste operazioni si svolgessero, ad eccezione della chiesa del Vescovo Sergio, nella quale si trova, a nord dell'abside, un vano annesso che potrebbe aver assolto questa funzione. Esso non è dotato di un accesso comodo dal santuario, ma la presenza di nicchie-armadio nella parete che chiuse il presbiterio a sud dopo la soppressione dell'annesso meridionale, all'epoca della costruzione di Santo Stefano, può aver rimediato a tale inconveniente, perchè vi si potevano depositare gli oggetti liturgici. In Santo Stefano si può ipotizzare un simile utilizzo per l'annesso a sud dell'abside, giacchè il suo ingresso era protetto da un recinto[4].

Nel corso della celebrazione eucaristica, il clero prendeva posto sul synthronon, di cui si conserva un solo esempio nel complesso, nella chiesa del Vescovo Sergio. Tale organismo si presenta come un sedile a due gradini, aggiunto posteriormente al mosaico (datato al 587) lungo l'emiciclo absidale. Il sedile presenta sull'asse una sporgenza frequente nelle chiese della Provincia Arabia, abitualmente destinata a ricevere il seggio del vescovo o del sacerdote celebrante[5]. Tuttavia, questo elemen-



3 Pilastrino monoblocco della balaustra nella chiesa del Vescovo Sergio.
Double post of the chancel screen in the Church of Bishop Sergius.

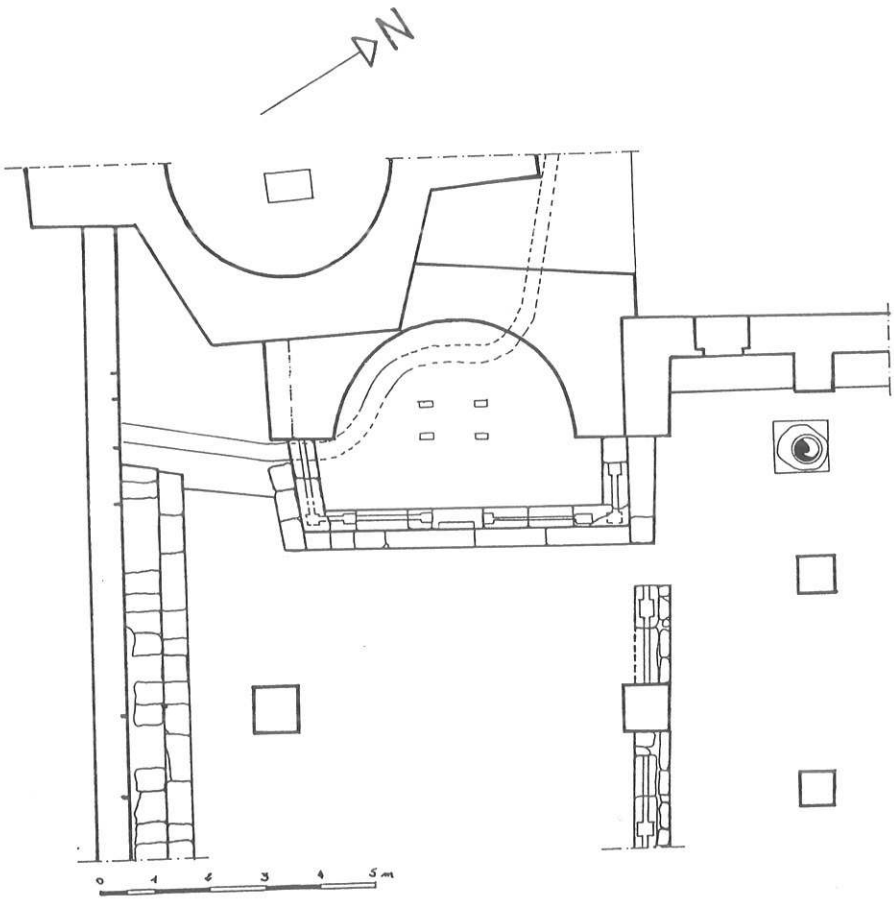


4 L'area orientale della chiesa dell'Edicola con il presbiterio e l'altare.
The eastern sector of the Church of the Aedicula with the sanctuary and the altar.

to aggettante qui è munito di un foro che fa piuttosto pensare ad un altro impiego, forse l'esposizione di una croce processionale del tipo di quella tornata in luce nell'annesso nord della chiesa di Malechios a Mukawir[6]. Si noterà d'altra parte, in questo ultimo edificio, l'accentuato incombere dell'altare sullo spazio absidale - almeno durante la fase finale - che doveva essere di impedimento ai movimenti degli officianti, specialmente in direzione dell'ambone durante la liturgia della parola.

L'ambone

Quest'ultima installazione è stata rinvenuta nelle chiese del Vescovo Sergio e di Santo Stefano. In entrambi i casi, si tratta di una piccola piattaforma sopraelevata da colonnette poggianti su una base di forma variabile, in aggetto dinanzi al presbiterio, presso l'angolo sud est della navata centrale. Non vi si accedeva che dal presbiterio stesso, del quale si dovette rimaneggiare il recinto in occasione della messa in opera dell'ambone. Si sapeva che si tratta di una introduzione tardiva nella regione[7], ma la presenza di tali organismi nei due edifici ha consentito di far progredire le nostre conoscenze rispetto alla cronologia assoluta dell'apparizione dell'impianto. Nella chiesa del Vescovo Sergio l'ambone risulta aggiunto sul mosaico della navata – datato egualmente al 587, stando alla formula che figura sul mosaico del presbiterio. In Santo Ste-



5. L'area orientale della chiesa del Cortile con il presbiterio e l'altare.
The eastern sector of the Church of the Courtyard with the sanctuary and the altar.

fano, al contrario, la posa in opera del mosaico della navata ha previsto l'installazione dell'ambone, il che indica che nell'ottavo secolo si tratta di un normale impianto liturgico. Esso sembra essersi diffuso in un gran numero di chiese della Provincia Arabia[8] e lo si ritrova con una tipologia analoga nell'angolo nord est della navata nella provincia di Palaestina Tertia[9], dipendente dal patriarcato di Gerusalemme, mentre la Provincia Arabia era unita alla sede di Antiochia. Tuttavia, l'ambone non appare in tutte le chiese e ci si può anche chiedere se non è legato ad un tipo particolare di edificio. La sua introduzione tardiva induce d'altra parte ad interrogarsi sul posto in precedenza riservato alla lettura e alle omelie[10], e a domandarsi se l'apparizione dell'ambone non rifletta piuttosto un mutamento degli usi liturgici, non ancora ben documentato.

L'altare

In effetti, a causa del silenzio dei testi, lo svolgimento della cerimonia eucaristica nella Provincia Arabia durante quest'epoca avanzata non è per niente noto, ma si può supporre la permanenza dello schema generale originato dall'antica liturgia: dopo il rinvio dei catecumeni (di cui si ignora se continuavano a costituire una categoria distinta in quest'epoca) che seguiva la liturgia della parola, si svolgeva la cerimonia eucaristica propriamente detta, centrata attorno all'altare. Nelle chiese del gruppo formatosi

6 Un reliquiario in marmo a tre scomparti trovato nella chiesa del Vescovo Sergio.
Marble reliquary with three compartments found in the Church of Bishop Sergius.



6

attorno a Santo Stefano, l'altare era posto nell'abside o sulla corda absidale, com'era normale nella Provincia Arabia. In Santo Stefano si trovava sotto il ciborio aggiunto dopo il 756 nel mosaico del presbiterio. Questa installazione, che qui non corrisponde alla sistemazione originale, era poco frequente nella provincia: non la si conosce con certezza che nella chiesa del Khadir a Madaba e nella chiesa di San Teodoro a Gerasa.

Quanto all'altare, è in uno stadio tardivo, risalente alla data di abbandono delle chiese - posteriore alla metà dell'ottavo secolo - che quest'ultima installazione appare negli scavi di Umm al-Rasas. In quest'epoca l'altare si presenta come una tavola in muratura costruita in mattoni crudi, il cui basamento è superstite nella chiesa dell'Edicola, in quella del Vescovo Sergio e nella cappella della Colonna. In Santo Stefano si conserva il basamento in pietra relativo alla stessa fase. Lo scavo dell'altare della chiesa del Vescovo Sergio nel corso dell'estate 1991 ha consentito di distinguere due fasi della struttura in muratura: la tavola fu ingrandita con l'aggiunta di un secondo ordine di mattoni e al contempo messa in risalto da una sorta di zoccolo in pietra irregolarmente disposto all' intorno[11]. Questa scoperta presenta notevole interesse poichè si tratta della prima individuazione di due fasi diverse in un altare in muratura, il che consente di supporre un utilizzo dell'organismo prolungato ancora per un certo tempo dopo la sua apparizione nell'ottavo secolo, oltre ad indicare la sopravvivenza della comunità cristiana di Umm al-Rasas in quest'epoca avanzata.

I sondaggi effettuati sotto gli altari delle chiese del Vescovo Sergio e di Santo Stefano ne hanno rivelato una fase più antica, durante la quale essi si presentavano in forma di tavole a quattro sostegni, così come è noto anche dalla analoga struttura della chiesa del Cortile. L'analisi congiunta della cronologia relativa dei tre altari consente di precisare anche la cronologia assoluta, per questa fase, di tale tipologia di impianto diffusa all'epoca in tutta la Giordania[12]. In Santo Stefano questa fase si individua anteriormente alla posa del mosaico del presbiterio, nel 756. Nella chiesa del Cortile sarebbe risultato impossibile precisare l'epoca di appartenenza delle

quattro cavità impiantate sul pavimento lastricato dell'abside, se un sondaggio ivi praticato non avesse restituito frammenti ceramici di una tipologia che non appare avanti l'epoca omayyade, sigillati in una canalizzazione che scorre sotto l'abside. Possiamo dunque attribuire con certa verosimiglianza l'apparizione a Umm al-Rasas dell'altare a quattro sostegni al settimo secolo. Questa datazione del resto sembra essere confermata dalla presenza di una tavola a quattro sostegni installata sul pavimento mosaicato della chiesa di San Mena a Rihab nel 634[13] benché appare già dalla metà del sesto secolo in alcune chiese della Provincia Arabia.[14] Infine, l'assenza di tracce sul mosaico del presbiterio del Vescovo Sergio datato al 587 induce a supporre l'esistenza di un altare mobile portatile prima di questa data. Nelle altre chiese della Provincia Arabia l'altare fisso non appare prima della metà del VI secolo[14].

Ci si può chiedere che cosa potè motivare il mutamento di tipologia dell'altare. Si noterà del resto che tale mutamento, che potrebbe essere legato al luogo di conservazione o a ad un tipo di culto per le reliquie, non ha toccato l'ubicazione dell'altare, che allo stesso tempo che veniva rifatto, era sovente ingrandito fino ad ingombrare di più l'abside. Ci si può allora chiedere se questo mutamento ha avuto una implicazione sulla circolazione del clero e sui rituali liturgici legati al culto delle reliquie.

I reliquiari

Nell'ambito del complesso di Santo Stefano sono stati trovati due reliquiari del tipo ben conosciuto nella regione in forma di sarcofago in miniatura di pietra, con incavi all'interno per le reliquie. Di essi rimangono inoltre le impronte della loro collocazione sotto l'altare: nell'ottavo secolo nella chiesa del Vescovo Sergio, una cavità è stata predisposta sulla parete orientale dell'altare in muratura, mentre una cavità era visibile nel basamento in pietra dell'altare di Santo Stefano. E' verosimile che le reliquie furono inserite negli altari in muratura fin dal momento della loro apparizione. Varie chiese presentano tracce lasciate da un reliquiario posto in mezzo ai quatttro sostegni dell'altare utilizzati nella fase precedente all'altare in muratura. Purtroppo non si sa se questi elementi sono contemporanei ed è difficile stabilire la data assoluta a partire dalla quale si cominciarono a conservare i reliquiari sotto l'altare[15]. Possiamo d'altronde legittimamente interrogarci sulla loro ubicazione prima di quella data. La molteplicità dei reliquiari rinvenuti nelle chiese di Giordania non consente, malauguratamente, né di fornire risposte immediate alla questione, né di precisarne con esattezza la datazione e il loro luogo di provenienza. Nondimeno, la loro presenza a lato delle reliquie principali della chiesa, collocate sotto l'altare -di norma quelle del santo cui l'edificio è intitolato- attesta l'esistenza di culti annessi in uno stesso edificio.

Gli ambienti annessi

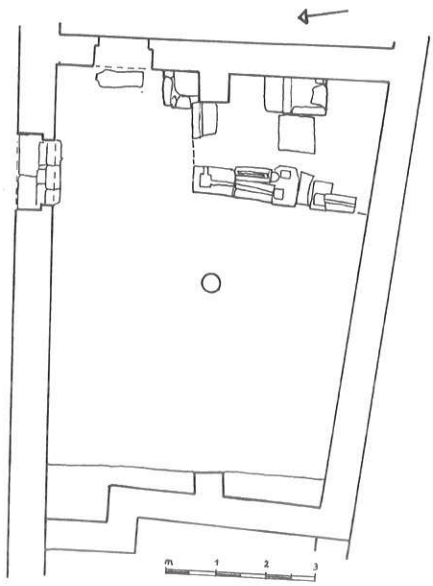
Se ne riscontra un esempio a Santo Stefano nell'utilizzo come cappella dell'ambiente annesso a nord dell'abside, che subì diversi rimaneg-



7 La cappella funeraria sulla facciata della chiesa del Vescovo Sergio.
The Funerary Chapel on the facade of the Church of Bishop Sergius.



8



9

8 La nicchia poligonale nella cappella nord della chiesa di Santo Stefano.
The polygonal niche in the Northern Chapel of the Church of Saint Stephen.

9 La cappella della Colonna nell'ambiente M.
The Chapel of the Column in the Room M.

giamenti nel corso del tempo. Non esisteva in origine che uno spazio protetto da una semplice recinzione, provvisto di una mensa con quattro sostegni; anche se tale tavola abbia potuto servire da altare[16], non è dato di stabilire con certezza se tale ambiente fosse già da allora utilizzato come cappella annessa. La fase successiva è riferibile ad un vano nel quale si accedeva attraverso un arco, provvisto di un'abside sulla parete nella quale si apriva una edicola poligonale, forse destinata a ricevere un reliquiario, confermando così l'utilizzo di questo spazio come una cappella martiriale, il cui ingresso fu in seguito chiuso con una porta.

La presenza chiara di un culto aggiunto all'interno della stessa chiesa riapre lo spinoso problema dell'uso che poteva essere fatto degli annessi ai lati dell'abside[17]. Così, se lo spazio a nord dell'abside di Santo Stefano ha finito col distinguersi come cappella annessa, diventa più delicato poter precisare l'utilizzo cui venne destinato l'ambiente a sud dell'abside. Si tratta di un locale preesistente contenente due tombe anteriori alla fase attuale della chiesa[18]. Un livello di calpestio d'epoca omayyade in relazione con la chiesa è stato messo in evidenza al momento dello scavo, ma ciò non testimonia che il vano fungesse ancora da cappella funeraria. L'ampia apertura ad arco – che offriva una grande visibilità ai fedeli dalla navata – la copertura a volta e la sua integrazione con lo spazio del presbiterio grazie alla recinzione, sono elementi che indicano una considerazione particolare riconosciuta all'ambiente, e ciò potrebbe accreditare l'ipotesi di una cappella. Non va comunque tralasciato il fatto che uno spazio destinato al clero per prepararsi prima dell'officio liturgico era lo stesso necessario e che non si è potuto finora localizzare tale spazio all'interno della chiesa. In questo caso preciso è certamente difficile dare una risposta sicura, e non si esagera esortando ad una sana prudenza per quel che riguarda l'interpretazione dell'utilizzo che poteva essere fatto dei due annessi ai lati dell'abside. Questo sembra variare da un edificio all'altro in tutta la Giordania, in special modo qualora gli edifici risultino essere rimasti in funzione per un lungo periodo e dunque soggetti a modifiche nel corso del tempo. Santo Stefano di Umm al-Rasas costituisce, da questo punto di vista, un esempio particolarmente significativo.

Questi due ultimi fatti (cioè la difficoltà di stabilire l'uso fatto degli ambienti ai lati dell'abside e l'avvenuta specializzazione di una cappella annessa) suggeriscono un'immagine multiforme del culto. Intorno a una chiesa principale si sviluppano culti annessi. La presenza di numerose tombe nel complesso di Santo Stefano sono indicazione di uno sviluppo del culto funerario con la cristianizzazione di un'area funeraria suburbana mediante la costruzione di edifici di culto. Significativa è anche l'aggiunta della cappella funeraria sulla facciata della chiesa del Vescovo Sergio. Come le altre chiese possedeva una recinzione destinata a proteggere un piccolo altare. La recinzione dell'estremità sud di questo piccolo edificio risulta in stretta relazione con due impianti tombali ipogei in muratura contenenti inumazioni multiple.

Il complesso di Santo Stefano a Umm al-Rasas fornisce dunque l'immagine di un culto multiforme come si presenta nell'ottavo secolo al termine di una evoluzione durata due secoli, oggi circoscrivibile con più precisione. La progressiva costituzione di un tale insieme è unica nella

Provincia Arabia, ma la moltiplicazione delle cappelle e dei culti annessi nel corso del tempo è un tratto riconoscibile in altri edifici della provincia. D'altra parte, la lunga durata di vita di questo complesso ha consentito la conservazione delle fasi anteriori delle installazioni liturgiche così da far conoscere con grande precisione una evoluzione non ricostruibile che in forma lacunosa nelle altre chiese della regione.

note

[1] Vedi Michel 1991; Duval 1992, 7-8.

[2] La stessa evoluzione può essere seguita nelle chiese di Gerasa: i rimaneggiamenti eseguiti nel tracciato della balaustra nella cattedrale - d'altronde difficilmente databili - nella chiesa del Vescovo Isaia (consacrata nel 559), e in quella di Genesio (611) testimoniano la tendenza all'impiantazione progressiva di un tracciato rettilineo.

[3] E' l'ipotesi normalmente proposta finora, ma l'archeologia non ha ancora permesso di dimostrarlo con certezza per le chiese di Giordania: sarebbe necessario prima di tutto un inventario di tutta la documentazione disponibile.

[4] Tuttavia è vero che la sala era aperta alla vista di tutti, perchè solo un arco la separa dal resto dell'edificio, ciò che mi sembra sorprendente per un ambiente di servizio. L'utilizzo che se ne è fatto nel corso del tempo deve essere stato vario, a giudicare dal fatto che certamente fu anche utilizzato come ambiente funerario.

[5] Il posto privilegiato del synthronon può essere messo in valore in modo diverso: più spesso, con l'aggiunta di un gradino supplementare al centro che riserva così un seggio sopraelevato in rapporto al resto del banco, come nella maggior parte delle chiese di Gerasa; oppure il banco del synthronon si interrompe al centro, lasciando uno spazio vuoto nel quale viene posto il seggio, come appare in San Basilio di Rihab o nella chiesa di Marianos a Gerasa.

[6] Una ipotesi simile è stata proposta per la chiesa 20 di Khirbet es-Samra (Desreumaux – Humbert 1982, 161; 1990, 259). Gli archeologi identificano la leggera depressione nel suolo come il posto di "un supporto pesante di un reliquiario o di una croce monumentale" posta contro il muro di fondo.

[7] Si è potuto dimostrare che l'ambone era stato aggiunto a delle installazioni precedenti in tutte le chiese di Gerasa, sia perchè lo stilobate della balaustra era stato rimaneggiato, sia perchè le basi delle colonnette che sostenevano la piattaforma avevano danneggiato il mosaico quando furono inserite. Tuttavia, finora non era stato possibile fissare nessuna datazione assoluta (cfr Duval 1989, 203).

[8] Amboni compaiono nella chiesa dei Leoni a Umm al-Rasas (Piccirillo 1992a, 208-211); a Madaba nella chiesa della Vergine (Michel 1991a, 520); a Gerasa (Crowfoot 1938, 171-264); al Monte Nebo (Saller 1941, 66-67); a Ma'in (De Vaux 1938, 230-231).

[9] Così l'ambone è posizionato nella chiesa di San Lot a Deir 'Ain 'Abbata a Zoara sulla sponda sud orientale del Mar Morto (Politis 1991, 517), e in diverse chiese del Negev palestinese, per es. nelle chiese Nord e Sud di Nessana (Colt 1962, 36, 44); nella chiesa sud di Shivta (Rosenthal - Heginbottom 1982, 70); nella 'cattedrale' di Elusa (Negev 1980, 591).

[10] Vedi a proposito Olivar 1982, 197-204.

[11] Piccirillo 1991, 333-334, pl. 13.

[12] E' il caso di Gerasa (Crowfoot 1938, 171-264) e in tutta la diocesi di Madaba (Piccirillo 1989a).

[13] Lux 1967, 33-34 e Mittmann 1967, 45.

[14] Vedere per es. il caso della cappella del Prete Giovanni a Khirbet al-Mukhayyat: una tavola a quattro piedi esisteva già prima della posa del secondo mosaico verso il 560, probabilmente nel 565, tenendo conto del nome del vescovo Giovanni e dell'indizione (Piccirillo 1988, 302, nota 11).

[15] Quattro reliquiari sono stati ritrovati sigillati e inviolati sotto l'altare di San Basilio a Rihab (Piccirillo 1980, tav. 35, foto 10-11), nella chiesa Nord di Hesban (Lawlor 1980, 103-105), nella chiesa 95 di Khirbet es-Samra (Humbert-Desreumaux 1982, 500), e nella chiesa Est di Pella (Mac Nicoll 1984, 76-77).

[16] E' l'ipotesi di Piccirillo (1991, 342). In effetti le cappelle martiriali con un altare si moltipilicano dal sesto al settimo secolo (Duval 1988, 65-66).

[17] Le istallazioni ritrovate in questi annessi in oriente presentano una grande varietà (Sodini - Kolokotsas 1984, 143-150).

[18] Cfr Piccirillo 1991, 339-341